

FRANCIA. INCHIESTA SUL GRUPPO LAFARGE

# “Un patto con l’Is per produrre in Siria” Accuse al big dell’edilizia

Secondo Le Monde l’azienda avrebbe pagato intermediari dei jihadisti per garantirsi il passaggio dei camion ai check point

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
ANAIS GINORI

PARIGI. Una fabbrica francese in Siria è accusata di aver stretto un patto con l’Is. Il gruppo Lafarge, uno dei più importanti produttori mondiali di cemento, ha continuato a lavorare a Jalabiya, 160 chilometri a nord est di Aleppo, dopo che i jihadisti hanno preso il controllo della regione. Secondo un’inchiesta di *Le Monde*, l’azienda avrebbe concluso accordi con l’Is per proseguire la produzione nonostante la guerra.

La fabbrica avviata nel 2010, con una produzione di oltre 10mila tonnellate di cemento, era la più importante di Lafarge in Medio Oriente. Ha continuato a lavorare anche dopo il 2013 quando Jalabiya era ormai occupata dai combattenti dell’Is che controllavano le strade per assicurare rifornimenti e trasporto di materiali. Alcuni documenti rivelati dal sito *Zaman al-Wasl*, vicino all’opposizione al regime di Assad, e consultati dal quotidiano parigino, dimostrerebbero che il gruppo francese ha inviato emissari per trattare con il Califato il pagamento di diritti di passaggio dei suoi camion ai checkpoint dei jihadisti.

Tra i documenti pubblicati ieri dal quotidiano ci sono email piuttosto esplicite, che sembrano accreditare una regia dell’intera operazione dalla direzione del gruppo a Parigi. In nome di un realismo economico, Lafarge avrebbe dato il via libera per pagare tasse locali, ottenendo dei lasciapassare dell’Is, e remunerando alcuni intermediari del Califato che si occupavano del contrabbando e della vendita del petrolio nella regione. In cambio aveva ricevuto una licenza per poter mantenere l’attività. Il tacito accordo sarebbe andato

avanti fino al settembre 2014, quando l’Is ha sequestrato il cementificio, costringendo i francesi a lasciare la zona e cessare l’attività. Per oltre un anno, scrive *Le Monde*, Lafarge ha «finanziato indirettamente l’organizzazione jihadista». Non, solo. Per ben due volte, un intermediario avrebbe proposto ai jihadisti di rilanciare il cementificio sotto protezione dell’Is in cambio di una condivisione degli introiti. Senza successo. Già nel febbraio scorso, il sito *Zaman al-Wasl* aveva pubblicato documenti in cui venivano registrate operazioni di compravendita di petrolio tra Lafarge e l’Is per il trasporto di materiali verso il cementificio.

Il gruppo, che dal 2015 è stato accorpato allo svizzero Holcim, non ha voluto commentare le accuse. Con una nota, Lafarge ha solo confermato che il cementificio a Jalabiya è stato «attivo tra il 2011 e il 2014», senza precisare le modalità di produzione nella zona di guerra. «Quando il conflitto si è avvicinato alla fabbrica, la nostra priorità è stata garantire la sicurezza del personale», spiega la nota del gruppo Lafarge-Holcim. I dipendenti del cementificio sono stati evacuati dalla zona. Il sito industriale è stato poi liberato nel febbraio 2015 dalle milizie curde con il sostegno della coalizione internazionale. Oggi a Jalabiya sono presenti le forze speciali occidentali, francesi, britanniche e americane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

